

# Il tramonto di Peres il sognatore legato al potere

Radiografia della sconfitta alle primarie laburiste  
Parlano intellettuali, storici e politici israeliani

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

**L'ULTIMO VALZER PER «SHIMON il sognatore».** Un valzer struggente, per uno dei «grandi vecchi» della politica israeliana condannato a vedersi dar ragione dalla Storia e voltare la spalle dagli elettori. «Peres è sempre stato in testa ai sondaggi, eppure ha

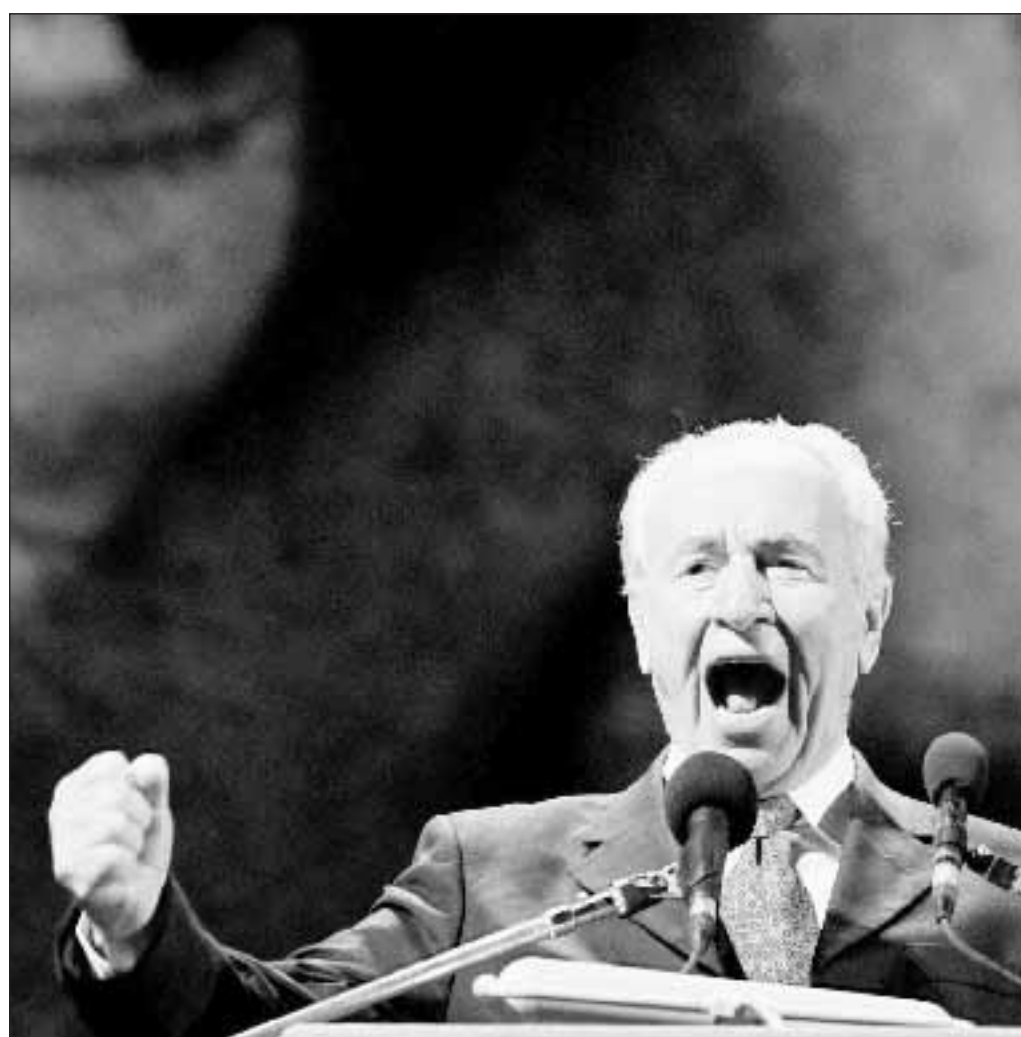
perso il giorno delle elezioni. È andata così nel 1977, 1981, 1984, 1988, 1996. Nel 1992 il capo del partito laburista era Rabin, e ha vinto», annota, un po' impietosamente, Avishai Margalit, docente di Filosofia all'Università ebraica di Gerusalemme, tra i più accreditati analisti politici israeliani. «Si dice -aggiunge Margalit- che Napoleone avesse scarsa considerazione di quei generali che egli considerava sfortunati. Non trovava alcun difetto nella loro condotta: semplicemente li trovava "inclinati agli incidenti". Peres sembra assomigliare a uno degli sfortunati generali di Napoleone». Ma Peres è solamente sfortunato? «No -conclude Margalit- egli è stato vittima del suo atteggiamento elitario e di una idea della politica che coincide sempre e comunque con la gestione, sia pure per fini ritenuti nobili, del potere».

Nella cocente sconfitta subita alle primarie laburiste, c'è un di più: stavolta, nota Nahum Barnea, acuto osservatore della scena israeliana e notaio politico di Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, «Peres non è riuscito a tradurre in pratica la sua consolidata attitudine, per dirla con l'etichetta feroce che gli affibbiò Yitzhak Rabin, di "instancabile indebolitore" dei suoi avversari interni». Stavolta, incalza lo storico Eli Barnavi, già ambasciatore israeliano a Parigi, «nello scontro tra il vecchio notabilato del partito e l'efficiente macchina organizzativa dell'Histadrut, ad avere la meglio è stata quest'ultima». E quella «macchina» ha portato Peretz al vertice del Labour. Shimon Peres, ovvero un «sognatore inappagato» che non è riuscito a scaldare il cuore di Israele né ridare orgoglio di sé a una sinistra in cerca di identità. Ma alla base della sconfitta di Peres -rimarca Barnavi- «c'è anche la sottovalutazione della necessità vitale per il Labour di tornare ad essere un partito socialdemocratico -orizzonte proprio di Amir Peretz- che af-

fronta di petto le preoccupazioni relative a istruzione, occupazione, casa, salute, questioni vive tra gli elettori che nutrono verso di esso motivi di risentimento». «La sua visione del nuovo Medio Oriente, senza più barriere né fisiche né mentali, resta agli atti della storia, precorre i tempi, e questa capacità di andare oltre il contingente è stata la grandezza ma, al tempo stesso, anche il limite di Shimon Peres, un limite che lo ha accompagnato nelle tante sconfitte elettorali», rileva Shlomo Avineri, ex direttore generale del ministero degli Esteri israeliano, professore di Scienze politiche all'Università Ebraica di Gerusalemme. La sua onestà intellettuale non è messa in discussione. Né la consumata abilità oratoria. Ma Israele ama e premia leader pragmatici, che hanno conquistato la fiducia popolare prima ancora che nell'agone politico su un campo di battaglia. Così è

stato per Rabin. Così è per Sharon. Così non è avvenuto per Peres. Ma non sono stati solo i «sogni» a imprigionare l'uomo la cui lunga carriera politica si è intrecciata con gran parte della storia di Israele. L'altro suo limite «è aver concepito il Labour solo ed esclusivamente come un partito-Stato, plasmandolo come una macchina funzionale alla gestione della cosa pubblica», sottolinea Zeev Sternhell, anch'egli docente di Scienze politiche all'Università Ebraica di Gerusalemme, autore di numerosi saggi pubblicati, tra i quali «Nascita di Israele. Miti, storia e contraddizioni» (Baldini&Castaldi). «Più di ogni altro leader laburista -insiste Sternhell- Peres ha incarnato un partito prigioniero del proprio passato, di un bagaglio storico e culturale che lo ha portato, sin dalla nascita di Israele, a identificare se stesso con le istituzioni, come se fosse inconcepibile l'idea stessa di po-

**Zeev Sternhell:**  
«Un suo limite è stato aver concepito il Labour come un partito-Stato»



Il vecchio leader dei laburisti israeliani Shimon Peres Foto di Oleg Popov/Reuters

ter svolgere una funzione progressiva, di governo, anche dall'opposizione. Questa «sindrome ministeriale» ha sempre più reciso i legami del partito, del suo apparato, con la società israeliana». Una «sindrome» che ha portato il Labour a quello che Zeev Sternhell considera un vero e proprio «suicidio politico»: il governo di unità nazionale con il Likud di Sharon. Una scelta che Shimon Peres ha giustificato con la necessità di garantire l'attuazione dello storico ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza. «Se anche è stato così, si è trattato di un eccesso di responsabilità. I deputati laburisti, come è accaduto per quelli del Meretz (la sinistra sionista, ndr), avrebbero potuto garantire il via libera in Parlamento al ritiro da

Gaza anche restando all'opposizione. Shimon ha inteso agire diversamente, e così facendo ha costretto il partito all'immobilismo», sostiene decisa Yael Dayan, scrittrice, già parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan. «Il limite di Peres non è stato di aver coltivato dei sogni o di essere stato uno dei pochi statisti israeliani ad avere una visione strategica, il suo limite è di non aver saputo calare fino in fondo questa visione nella realtà concreta, imprigionando i suoi sogni in un taticismo che si è rivelato perdente», dice Yossi Beilin, leader del partito Yahad, più volte ministro laburista, in passato considerato uno dei pupilli di Shimon Peres. Ma ad

essere uscito sconfitto dalle primarie laburiste non è stato il solo Peres ma una intera classe dirigente «rivelatasi incapace ad entrare in sintonia con le grandi trasformazioni sociali che hanno investito negli ultimi vent'anni Israele. Shimon, più da intellettuale che da politico, ne aveva percepito la portata ma poi non è sta-

**Danny Rubinstein**  
«La storia ci insegna che come l'Araba Fenice Shimon è riuscito a risorgere»

to in grado di attrezzare il partito a far fronte al nuovo che avanza», riflette lo scrittore e analista israeliano Meir Shalev. «Attenzione però a non eccedere nelle critiche impietose -suggerisce Shalev-. Perché nei momenti più duri per Israele, Shimon Peres c'è stato e non si è mai tirato indietro nell'assumersi decisioni che hanno investito il destino stesso di Israele». Un destino del quale, probabilmente, l'anziano (82 anni) premio Nobel per la pace sarà ancora uno dei protagonisti, anche se non più il principale artefice. «La storia ci ha insegnato che come l'Araba fenice, Shimon Peres è riuscito sempre a risorgere dai propri traccolti politici ed elettorali, e forse la storia potrebbe ripetersi anche questa volta», ipotizza Danny Rubinstein, scrittore e firma di punta del quotidiano progressista Haaretz. Una tesi rilanciata da Dalia Itzhik, ministra delle Comunicazioni e stretta collaboratrice di Shimon Peres: «Shimon è sempre stato convinto -dice- che una pace vera, stabile, in Medio Oriente deve essere affermata attraverso il benessere sociale ed economico, tale da rendere obsoleti tutti i conflitti nazionali e religiosi. Una convinzione -conclude Dalia Itzhik- che sembra essere anche di Amir Peretz. L'incontro fra i due non è solo necessario per il bene del Labour e di Israele, ma è anche possibile». Resta comunque una «ferita» che non sarà facile rimarginare. Nel futuro di «Shimon il sognatore» non c'è più spazio né tempo per un'ultima «Rivincita»: «Un grande statista si vede anche nel modo in cui prepara la propria uscita di scena e nella capacità di accompagnare il ricambio, anche generazionale, di una classe dirigente -rimarca lo scrittore Abraham Bet Yehoshua-. Mi auguro che Shimon Peres trovi la forza e l'umiltà necessarie per lasciare questo segno». E per accompagnare la svolta, non solo generazionale, del suo successore alla guida del Labour. «Non so -conclude Yehoshua- Amir Peretz avrà il tempo, la determinazione e il sostegno interno ed esterno al partito necessari per invertire il declino laburista. Di certo Peretz sembra aver ridato alla base laburista qualcosa di cui era priva dalla scomparsa di Yitzhak Rabin: un senso di speranza».

**L'INTERVISTA YULI TAMIR** La deputata della Knesset e stretta collaboratrice del leader laburista: accordo con i palestinesi e giustizia sociale per gli israeliani

## «Israele, una doppia pace la sfida di Peretz»

inviato a Gerusalemme

Del gruppo dirigente del Labour è stata l'unica a schierarsi apertamente con Amir Peretz nelle primarie del partito. Del neo-presidente laburista, Yuli Tamir, 51 anni, deputata alla Knesset, è la più stretta collaboratrice, colei che spesso ne ha anticipato le mosse politiche. Cosa che fa anche in questa intervista esclusiva a l'Unità. «Per Amir -sottolinea- c'è una doppia pace da conquistare: quella con i palestinesi ma anche una pace sociale all'interno della società israeliana fondata sui principi di giustizia e di eguaglianza».

**Lei è stata l'unica della dirigenza del Partito Laburista ad essersi schierata a fianco di Peretz nella sua corsa alla conquista del partito. Può aiutarci a disegnare un profilo del candidato laburista alla presidenza del consiglio?**

«Amir Peretz non è assolutamente un personaggio nuovo nella politica israeliana. Anche se è più noto per essere stato a capo dell'Histadrut, è stato anche sindaco di Ofakim riuscendo a cambiare molte cose

in questa cittadina ed è stato per anni deputato laburista svolgendo anche vari incarichi all'interno del partito. La sua recente entrata nel partito con il suo gruppo, è stata in realtà un ritorno alle sue origini politiche. Nella sua visione politica c'è sempre e in ogni caso l'uomo. Ogni cittadino deve contribuire al funzionamento dello Stato ma deve anche esserne sostenuto, e non abbandonato. L'ho appoggiato perché vedo in lui un "umanista", nel senso di chi vede l'uomo come fine e non come mezzo. Dove tutti i primi ministri vedono solo l'importanza della pace con i palestinesi, Amir vede allo stesso livello di importanza anche la pace sociale all'interno della società israeliana. Queste sono le sue due bandiere».

**Peretz è portavoce di un ordine sociale decisamente diverso da quello proposto dallo stesso partito laburista negli ultimi anni e si discosta molto dall'approccio occidentale di libera economia che ha portato Israele a posizioni di rispetto in molti campi dell'economia mondiale. Un ritorno**

**a posizioni social-democratiche classiche è compatibile con l'Israele di oggi?**

«Non credo che Peretz si allontani dalle posizioni dei partiti social-democratici europei, parte dei quali guidano anche i loro stati. Molti paesi occidentali hanno ormai capito che ordine del giorno sociale e progresso economico del paese, non devono essere in contrasto fra loro. Quanto succede in questi giorni in Francia e ciò che è avvenuto negli Usa dopo gli uragani, dimostra due cose: primo, che se non ci si occupa di problemi sociali. In quanto a degrado sociale ed emarginazione. Le nostre periferie non si discostano molto dalle banlieues francesi. Secondo, che il costo della soluzione a questi problemi a posteriori è probabilmente molto più alto che se si fossero trovate le giuste soluzioni per tempo. E in politica il fattore-tempo è decisivo».

**L'opinione pubblica mondiale osserva Israele principalmente attraverso la lente del processo di pace. Quali posizioni dovremo aspettarci da Peretz?**

«Peretz è notoriamente un sostenitore del

processo di pace sin dal suo inizio con gli Accordi di Oslo-Washington. Amir intende proseguire sulla strada tracciata da Rabin, e lega strettamente il bene del Paese a tutti i livelli, al successo del processo di pace. La pace fra i due popoli porterà una crescita economica, e questa trascinerà con sé il benessere da ripartire più equamente fra la popolazione nel rispetto del principio della giustizia sociale. Un approccio in cui il processo di pace e la pace stessa non sono fini, ma indispensabili mezzi, strumenti che devono essere al servizio del popolo. Chi accusa Peretz di essere troppo "colombia" appartiene a quella categoria di politici israeliani che mente al proprio elettorato illudendolo che sia possibile arrivare alla pace con i palestinesi mantenendo gli insediamenti all'interno dei confini. Amir sa che questo non è vero, che si dovrà uscire da molti dei territori e ritiene giusto presentarsi fin d'ora nelle sue vere posizioni, che sono poi quelle che possono oggi avvicinarci alla soluzione del conflitto. Le elezioni sono abbastanza vicine, e sarà l'elettorato a decidere se è meglio continuare a illudersi su posizioni che tutti

sanno essere non reali, oppure accelerare il processo per arrivare ad una soluzione concordata con i palestinesi».

**Peretz ha lanciato un appello al «grande sconfitto» delle primarie, Peres, perché non faccia mancare il suo contributo al «Nuovo Labour». È solo una mossa tattica?**

«Chi pensa questo o è in malafede o non conosce Amir. Il suo appello a Peres è sincero, ed è il riconoscimento di una esperienza politica e di governo che deve essere messa al servizio di un progetto di rinnovamento».

**Sharon ha ribadito che per Israele la guerra al terrorismo resta una priorità assoluta.**

«Per Peretz la guerra al terrorismo è una delle questioni cruciali, ma non l'unica. Perché esiste un'altra "guerra" che Sharon ha disertato e che Amir vuole vincere: è la guerra alla povertà. Perché Israele non sia costretto a dover far fronte non solo all'infiducia palestinese ma anche all'infiducia dei poveri, dell'Israele di senza speranza. L'Israele a cui Peretz vuol dare una chance di riscatto sociale ed umano». **u.d.g.**

### Campagna Abbonamenti 2006

www.lmanifesto.it

# Fatelo per la casa della libertà.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

**L'ultima casa a sinistra.**

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40

